

## «Veniamo da lontano, andiamo lontano». Una riflessione in merito agli studi intorno al centenario del Partito comunista italiano

Giulia Bassi

Nel 2021, per il centenario della fondazione del Partito comunista italiano gli incontri e le iniziative culturali sono stati, come da previsione, innumerevoli, così come vasto è stato il dibattito sollevato dall'occasione. Meno scontata è stata però l'ampiezza raggiunta dal numero di tali iniziative e l'adesione ovunque suscitata, tanto sul piano nazionale quanto – e soprattutto – su quello locale. Già nel corso dei due anni precedenti, infatti, e poi ancor più nel biennio 2021-2022, la quantità di appuntamenti, documentari<sup>1</sup>, mostre di vario genere, tra cui il percorso virtuale creato dalla Fondazione Feltrinelli<sup>2</sup>, rassegne<sup>3</sup>, convegni e simposi culturali e scientifici<sup>4</sup>, ha superato di gran lunga le più rosee aspettative, soprattutto considerando il periodo di difficoltà incorso con l'emergenza sanitaria. Eterogenee sono poi state la geografia degli eventi, con incontri che hanno interessato tutto il paese, e la tipologia dei protagonisti intervenuti in questa grande discussione, che ha visto il coinvolgimento tanto di esperti del settore di studi, giornalisti, o semplici appassionati, quanto di ex-militanti ed esponenti del mondo politico.

Ancora più sorprendente è stata e continua a essere la mole di pubblicazioni che sono scaturite dalle diverse iniziative culturali e scientifiche o che sono il frutto del lavoro di singoli studiosi. Protagoniste di questa operazione sono state senz'altro le case editrici romane, Carocci in prima istanza, tradizionalmente sensibile agli studi sul movimento operaio, ma anche Viella, sempre più dedita agli studi di storia politica contemporanea, Donzelli, Salerno, o le giovani Bordeaux Edizioni. Non da meno, però, sono state tutta una serie di edizioni locali, che hanno raccolto i risultati del lavoro portati avanti, primi tra tutti, dagli Istituti Gramsci e dagli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea regionali. Variegato è chiaramente stato il panorama dei temi affrontati: grandi ricostruzioni sul partito, storie di federazioni, sezioni e circoli, biografie politiche, raccolte documentarie, testimonianze e considerazioni a più voci, presentazioni archivistiche, cataloghi iconografici.

Si è trattato di un momento di autentica riflessione sul ruolo delle principali personalità del comunismo italiano, del partito, della sua eredità. I risultati di questo dibattito, come si potrà immaginare visto l'imponente volume di queste pubblicazioni, sono stati di alterna qualità e hanno avuto differente portata e disseminazione. Con questa riflessione si tenterà di tracciare allora un bilancio complessivo di questa pletora di studi, senza pretesa di esaustività. Nel farlo, ci soffermeremo su quei testi usciti nel periodo qui preso in esame, e in special modo il biennio 2021-2022, che meritano una particolare attenzione per l'ampio respiro delle loro ricerche e per i risvolti apportati agli studi di settore.

---

<sup>1</sup> Tra questi: *A 100 anni dalla fondazione del PCI. La dannazione della sinistra. Cronache di una scissione*, regia di C. di Mattia, con E. Mauro, 2021; Rai cultura, *Storia del Pci. 1921-1944*, regia di M. Bardelli, 2021; Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, *Cent anni dopo*, regia di M. Maurer, 2021.

<sup>2</sup> Si ricordano quella organizzata dalla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, *Le donne e gli uomini de l'Unità*, Palazzo Marescotti, 2021; quella curata dall'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno, *Il Pci a Livorno dal dopoguerra allo scioglimento*, 2021, una mostra realizzata all'interno di un container disseminati in punti-chiave della città; Fondazione Feltrinelli, *#21gennaio 1921 | La ricerca di un partito-progetto. A 100 anni dalla fondazione del Pci, la sinistra ancora alla ricerca di una via*, 2021, <https://fondazionefeltrinelli.it/category/centenariopci/>.

<sup>3</sup> Per esempio, quella organizzata dalla Fondazione Diesse, <https://www.fondazionebiesse.it/1221-2/>.

<sup>4</sup> Sarebbe impossibile dar conto della ricca e diversificata convegnoistica, accademica e non, organizzata per il centenario. Qui un utile elenco delle principali iniziative: <https://centoannidelpci.it/le-iniziative-del-centenario/>.

## Per una panoramica sui recenti studi sul comunismo italiano

In generale, deve essere rilevato, la produzione editoriale relativa agli studi di area ha conosciuto una stagione estremamente felice non solo grazie al centenario, ma anche per la rara concomitanza di tutta una serie di anniversari, succedutisi, nell'ultimo lustro, a poca distanza l'uno dall'altro.

Innanzitutto, infatti, gli studi sulla storia del movimento operaio hanno ricevuto un notevole impulso grazie a due importanti anniversari internazionali, vale a dire il centesimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre nel 2017 e il trentennale della caduta del Muro di Berlino nel 2019 con, a cascata, quello della fine del sistema sovietico nel 2021. Ciò ha infatti fornito un'occasione per ripensare alcuni momenti chiave anche del movimento e partito comunista italiano, che ha ricevuto combustibile dalla coincidenza di altri importanti momenti celebrativi: l'ottantesimo anniversario dalla morte di Antonio Gramsci del 2017; i settanta anni trascorsi dall'attentato a Palmiro Togliatti nel 2018; i centenari dei genetliaci di Nilde Iotti nel 2020 e di Enrico Berlinguer nel 2022. Ovviamente, però, il più importante e denso in quanto a iniziative e uscite editoriali è stato proprio il centenario della fondazione del partito nel 2021, che ha visto, tra le altre cose, la ripubblicazione del manuale di storia del Pci di Giorgio Galli, che dagli anni Cinquanta ha visto numerose edizioni aggiornate, non a caso in momenti chiave dell'esperienza comunista: il 1976, anno del maggior consenso ricevuto dal partito alle elezioni politiche; e il 1993, subito dopo la fine del Pci e la sua trasformazione in Partito democratico della sinistra<sup>5</sup>.

Tutti questi eventi hanno fornito un'occasione unica – e irripetibile, almeno sul breve periodo – per chi, come chi scrive, si occupa anche della storia di quel partito.

### *Un revival dell'approccio prosopografico, tra storia di vertice e storia di genere*

Vista l'alta concentrazione di ricorrenze legate alla vita dei più noti esponenti politici, non stupirà la grande attenzione riservata alle biografie politiche di dirigenti comunisti, dai segretari sino alle personalità non ancora indagate o la cui vita e il cui pensiero erano stati affrontati solo marginalmente. Questo non significa, ovviamente, che in questi anni non si siano affrontate altre tematiche. Infatti, non risultano ancora del tutto abbandonate alcune piste di ricerca che hanno una lunga tradizione, come il rapporto tra partito e intellettuali,<sup>6</sup> editoria,<sup>7</sup> scuole politiche<sup>8</sup>, mentre si sono consolidate tematiche e metodologie più recenti, come le indagini, anche interdisciplinari, rivolte al linguaggio, testuale e iconico<sup>9</sup>. Tuttavia, il settore biografico degli studi dedicati è stato, con ogni buona probabilità, quello più prolifico; non è pertanto possibile non prenderlo in considerazione, complessivamente, tratteggiando un quadro dei lavori almeno impressionistico.

In primo luogo, come anticipato, le ricerche si sono concentrate prevedibilmente sugli stessi segretari di partito.

---

<sup>5</sup> G. Galli, *Storia del Pci. Il Partito comunista italiano: Livorno 1921, Rimini 1991, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2021*. Precedenti edizioni: *Storia del Partito comunista italiano*, con F. Bellini, Milano, Schwarz, 1953; *Storia del Pci*, Milano, Bompiani, 1976; *Storia del Pci. Livorno 1921, Rimini 1991*, Milano, Kaos, 1993.

<sup>6</sup> A. Ciulla, *La cultura americana e il Pci. Intellettuali ed esperti di fronte alla "questione comunista" (1964-1981)*, Roma, Carocci, 2021.

<sup>7</sup> E. Rogante, *Un libro per ogni compagno. Il Pci "editore collettivo" (1944-1956)*, Firenze, Pacini, 2021.

<sup>8</sup> A. Pozzetta, «Tutto il partito è una scuola». *Cultura, passioni e formazione nei quadri e funzionari del Pci (1945-1981)*, Milano, Unicopli, 2019.

<sup>9</sup> G. Bassi (a cura di), *Words of Power, the Power of Words: the Twentieth-century Communist Discourse in International Perspective*, Trieste, EUT, 2019; G. Fantoni, *Italy through the Red Lens. Italian Politics and Society in Communist Propaganda Films (1946-79)*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021; A. Borelli, S. Bartolini (a cura di), *Il Centenario del Partito comunista italiano tra storia globale, locale e valorizzazione archivistica*, Pistoia, ISRPt Editore, 2022.

Incoraggiati, innanzitutto, sono stati gli studi gramsciani<sup>10</sup>, anche indagati in senso transnazionale<sup>11</sup>, e più in generale le ricerche sugli anni della formazione del gruppo dirigente, tra i quali spiccano quelle di Patrizia Dogliani e di Luca Gorgolini<sup>12</sup>. D'altra parte, non è da scordare la spinta impressa in tal senso nel 2019 dal centenario della fondazione de «L'Ordine nuovo». Tali lavori hanno avviato un dibattito<sup>13</sup> che sarebbe stato ripreso e approfondito nei lavori del 2021.

Queste riflessioni hanno coinvolto anche le analisi della politica togliattiana, in volumi come quelli di Gianluca Fiocco e di chi scrive, interessati a indagare le modalità di gestione e trasformazione della leadership comunista<sup>14</sup>. Nel volume di Fiocco, pensiero repubblicano e lavoro costituente divengono i cardini dell'interpretazione dell'elaborazione e dell'azione del segretario, architravi della sua strategia: una «rivoluzione copernicana» che ha condotto il partito leninista di quadri a divenire un grande partito di massa. Ma nel 2018 è stato soprattutto l'attentato a dar adito a un ripensamento di quel momento decisivo, non tanto e non solo per il partito comunista, quanto per la storia e la tenuta della giovane repubblica italiana. Se non tutte le ricostruzioni possono dirsi propriamente scientifiche, come alcune incursioni giornalistiche tra le quali il saggio di Graziella Falconi<sup>15</sup>, di sicuro spessore si è rivelato il lavoro di Giuseppe Pardini; attraverso documentazione inedita, ha potuto ricostruire la percezione di vari ambienti delle istituzioni repubblicane sui moti e sulle intenzioni dei partiti del Fronte democratico popolare, rivelando le strategie di costruzione delle risposte politiche da parte della Difesa e delle forze di governo<sup>16</sup>.

Anche la figura di Berlinguer ha ricevuto particolari attenzioni, sia tra gli appassionati e gli ex-militanti, che hanno parlato del leader sardo per lo più in termini spesso nostalgici in quanto modello morale e ideale da recuperare<sup>17</sup>, sia tra i giornalisti<sup>18</sup>, sia tra gli studiosi rigorosi, che hanno ricostruito, da prospettive differenziate, le narrazioni e la mitologia dell'eredità berlingueriana, pur sottolineando il valore civico, pedagogico, di quell'esperienza; è questo il caso, in particolare, del recente volume edito da Viella sotto la cura di Maurizio Ridolfi<sup>19</sup>. Anche una figura che ha suscitato meno entusiasmo storiografico come quella di Alessandro Natta, segretario certamente meno carismatico rispetto al predecessore, ha

---

<sup>10</sup> Particolarmente attivi per le iniziative e le pubblicazioni inerenti al dirigente sardo, come si potrà immaginare, sono stati la Fondazione e gli Istituti Gramsci. Tra i saggi usciti, si ricordano qui, solo a titolo di esempio, il catalogo della mostra A. Gramsci, *I Quaderni e i libri dal carcere*, a cura di F. Giasi, Cagliari, Arkadia, 2017; e il volume di G. Vacca, A. Marchi, P. Manduchi (a cura di), *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci nel mondo arabo*, Bologna, Il mulino, 2018.

<sup>11</sup> F. Frosini e F. Giasi (a cura di), *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Roma, Viella, 2019.

<sup>12</sup> L. Gorgolini, *Gioventù rivoluzionaria. Bordiga, Gramsci, Mussolini e i giovani socialisti nell'Italia liberale*, Roma, Salerno, 2019; G. Bassi, *Discipline and Organisation: Performativity and Revolutionary Semantics in Gramsci's and Togliatti's Texts (1916-1928)*, in *Words of Power, the Power of Words*, cit., pp. 3-25; P. Dogliani, L. Gorgolini, *Un partito di giovani: la gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia, 1915-1926*, Firenze, Le Monnier, 2021.

<sup>13</sup> Si vedano soprattutto le considerazioni di S. Pons, *Antonio Gramsci e la Rivoluzione russa: una riconsiderazione (1917-1935)*, in «Revista Brasileira de História. São Paulo», vol. 37, n. 76, 2017, pp. 1-21.

<sup>14</sup> G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Roma, Carocci, 2018; G. Bassi, *La formazione della leadership comunista tra "utopia" e "compromesso". Dalla nascita del partito al Memoriale di Yalta (1917-1964)*, Parma, Athenaeum, 2020.

<sup>15</sup> G. Falconi, *Fattaccio di Via della Missione. L'attentato a Togliatti e la rivoluzione impossibile nelle carte del governo e del partito*, Roma, Castelvecchi, 2018.

<sup>16</sup> G. Pardini, *Prove tecniche di rivoluzione. L'attentato a Togliatti, luglio 1948*, Milano, Luni, 2018.

<sup>17</sup> Si vedano in particolare la raccolta di scritti E. Berlinguer, *Casa per casa strada per strada. La politica delle idee*, a cura di P. Farina, Milano, Zolfo, 2019; e il volume *Berlinguer. Vita trascorsa, vita vivente*, a cura di S. Cressati, S. Siliani, Roma, Castelvecchi, 2022.

<sup>18</sup> L. Telese, *La scorta di Enrico. Berlinguer e i suoi uomini: una storia di popolo*, Milano, Solferino, 2022.

<sup>19</sup> M. Ridolfi (a cura di), *Enrico Berlinguer, la storia e le memorie pubbliche*, Roma, Viella, 2022.

ricevuto nuove attenzioni, come dimostra il volume collettaneo uscito nel 2019 che raccoglie una serie di saggi e testimonianze<sup>20</sup>.

Accanto ai segretari, tuttavia, tra il 2019 e il 2022 una schiera di storici si è interessata anche ad altri dirigenti nazionali, locali, sino a figure politiche minori, nell'intento di illuminare zone della storia politica italiana meno note.

Tra le figure di prim'ordine un posto fondamentale nei più recenti studi è stato sicuramente occupato da Emilio Sereni, sul quale esisteva già un interesse storiografico, rivitalizzato a partire dal 2007 per il centenario della nascita e trentennale della morte, e arricchitosi nel 2019 di due importanti titoli: il collettaneo curato da Giorgio Vecchio e la monografia di Marco De Nicolò, il quale ha studiato in maniera originale l'operato del dirigente romano nella prospettiva dell'organizzazione dei Partigiani della pace<sup>21</sup>. Negli stessi anni, sono poi state indagate le vite e il pensiero di altre personalità chiave, con saggi e raccolte documentarie su Alfredo Reichlin, Vittorio Vidali, Celeste Negarville, Fausto Gullo, o Aldo Natoli<sup>22</sup>, lavori, questi, che hanno fatto emergere le peculiarità di ciascuna figura, fornendo ulteriori importanti tasselli alla storia generale del partito. La dissidenza politica comunista è stata presa nuovamente in esame, in studi come quelli condotti su Amadeo Bordiga e Onorato Damen, nell'intento di spogliarli dei luoghi comuni di una storiografia spesso orientata politicamente<sup>23</sup>. Sulla scorta di queste ricerche, hanno fatto seguito una serie di pubblicazioni focalizzate su quadri di livello regionale o comunale, come i volumi dedicati ai segretari regionali Renzo Laconi, di Cagliari<sup>24</sup>, e Pio La Torre, di Palermo<sup>25</sup>.

Gli scritti sul partito, come del resto si è appena confermato, si sono generalmente concentrati su una storia – che fosse dall'alto, per studi, cioè, sulla dirigenza politica, o dal basso, per ricerche invece sulla militanza – in prevalenza maschile. Negli anni intorno al centenario risulta però interessante l'uscita di una florida saggistica che ha invece contemplato la vita e il pensiero di dirigenti comuniste di primo – è il caso della Iotti – e di secondo livello – per esempio Vittorina Dal Monte<sup>26</sup>. Vista la latitanza degli studi di area in questo senso, converrà dunque darne un breve resoconto.

La vicinanza del centenario della fondazione del partito con quello della nascita della Iotti ha incentivato una serie di corposi volumi proprio sulla deputata emiliana, come quello curato da Stefano Mangullo e Francesca Russo, quello che ha visto sempre la Russo ma in collaborazione con Guido Melis, e quello di Angela Bottari, Vittoria Calabrò, Novarese Daniela, e Livia Turco<sup>27</sup>. Tutti questi lavori hanno intrecciato la biografia della comunista, da sempre attiva nel difendere la causa costituzionale della parità di genere, con la storia

---

<sup>20</sup> Si rimanda in tal senso a G. Sorgonà (a cura di), *Alessandro Natta intellettuale e politico. Ricerche e testimonianze*, Roma, Ediesse, 2019.

<sup>21</sup> E. Sereni, *L'intellettuale e il politico*, a cura di G. Vecchio, Roma, Carocci, 2019; M. De Nicolò, *Emilio Sereni, la guerra fredda e la "pace partigiana"*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>22</sup> M. Salvati (a cura di), *Alfredo Reichlin. Una vita*, Roma, Amartya Sen Treccani, 2019; P. Karlsen, *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-56)*, Bologna, il Mulino, 2019; C. Negarville, *Clandestino a Parigi. Diario di un comunista italiano nella Francia in guerra (1940-1943)*, a cura e con un'introduzione di A. Agosti, Roma, Donzelli, 2020; G. Pierino, *Fausto Gullo. Un comunista nella storia d'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021; E. Baffoni, P. Kammerer, *Aldo Natoli. Un comunista senza partito*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2019; A. Natoli, *Lettere dal carcere (1939-1942). Storia corale di una famiglia antifascista*, a cura di C. Natoli, con la collaborazione di E. Collotti Roma, Viella, 2020.

<sup>23</sup> M. Astarita, *Nel cammino della rivoluzione. Bordiga e Damen interpreti dell'insurrezione proletaria*, Catanzaro, Il Pensiero, 2019.

<sup>24</sup> M.L. Di Felice, *Renzo Laconi. Una biografia politica e intellettuale*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>25</sup> T. Baris, G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre. Dirigente del Pci*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2019.

<sup>26</sup> E. Guerra, *Attraverso il Novecento, Vittorina Dal Monte tra Partito comunista e movimento delle donne (1922-1999)*, Roma, Viella, 2021.

<sup>27</sup> S. Mangullo, F. Russo (a cura di), *Nilde Iotti nella storia della Repubblica. Donne, politica e istituzioni*, Roma, Carocci Editore, 2021; G. Melis, F. Russo (a cura di), *Nilde Iotti e la "nuova" Biblioteca della Camera dei deputati*, Bologna, il Mulino, 2021; A. Bottari, V. Calabrò, D. Novarese, L. Turco (a cura di), *Nilde Iotti e il Pci. Due centenari, una storia. 1920-2022. 1921-2021*, Roma, Donzelli, 2022.

istituzionale della repubblica italiana e il progressivo e altalenante percorso dell'emancipazione femminile in Italia. Proprio l'ex-deputata ed ex-comunista Turco, sulla scia del centenario, ha pubblicato un volume che, tra memoria e racconto storico, ha messo in luce l'importante e poco riconosciuto ruolo detenuto dalle donne comuniste (dai colleghi maschi *in primis*) nel dare concretezza alle politiche del Pci in quanto, ha sostenuto, abili «sentinelle del cambiamento» sociale e culturale del paese<sup>28</sup>.

Un discorso a parte merita poi il volume che Anna Tonelli ha dedicato nel 2021 a Teresa Noce<sup>29</sup>. Il libro rientra in quel rinnovato filone di scritti biografici che Jo Burr Margadant ha descritto nel 2000 come una «new biography» declinata tutta al femminile, che intreccia dimensione pubblica e privata per dare un quadro il più possibile «vero», «umano» della o delle protagoniste<sup>30</sup>. D'altra parte, l'autrice non si è limitata a descrivere la vita della dirigente e compagna di Luigi Longo, ma ha reso un quadro ben più complesso che tratteggia quella fitta rete di relazioni della Noce con le molte altre donne militanti: dalle più semplici operaie, come quelle conosciute nel centro tessile di Ramenskoye; alle compagne di partito, come Xenia Silberberg, più nota come Marina Sereni, o Rita Montagnana, con le quali approfondì l'amicizia soprattutto nel duro periodo della clandestinità e della guerra di Spagna; sino alle grandi rivoluzionarie internazionali, come Pauline Marty, Dolores Ibárruri, o Ana Pauker. Si tratta di donne che la Noce ha conosciuto, con le quali ha solidarizzato, con le quali ha condiviso una forte consonanza emotiva, donne dalle quali ha imparato e alle quali poi ha insegnato nelle scuole di partito, dove era portata come un esempio, dai tratti quasi-mitologici. Ma soprattutto, donne con le quali ha combattuto battaglie politiche – battaglie molto spesso per niente in linea con le politiche del vertice PCI, in massima parte composto di uomini.

Questi studi non hanno trattato soltanto una storia di vertice, come testimonia un consistente filone letterario che ha spostato il suo sguardo alle semplici militanti di sezione, pur all'interno di un dialogo costante tra dimensione locale e nazionale. È il caso, solo a titolo di esempio, della storia delle comuniste di Padova recentemente affrontata da Chiara Zampieri; attraverso una serie di testimonianze, l'autrice ha infatti messo in luce un percorso di emancipazione politica – anche all'interno dello stesso partito – tutt'altro che lineare<sup>31</sup>.

### *Tre studi per ripensare la parabola del comunismo italiano*

Negli ultimi decenni, alcuni particolari momenti, per la portata dei processi coinvolti, hanno indotto tanto la storiografia di partito quanto la memorialistica a intavolare una riflessione e un ripensamento dell'intera esperienza storica del comunismo italiano.

Così è stato il periodo della metà degli anni Sessanta, con la scomparsa di Togliatti, la transizione della leadership e il lascito del *Memoriale* di Jalta, che spostava il baricentro dalla centralità sovietica al «policentrismo» del comunismo internazionale. Tutto ciò ha creato i presupposti politici per un primo bilancio della storia del partito, ma in particolare le sue origini che allora ha trovato espressione nell'opera einaudiana di Paolo Spriano, uscita tra il 1967 e il 1975<sup>32</sup>.

Parimenti cruciale il decennio successivo, tra rilancio dell'unione delle forze popolari progressiste, trentennale della Liberazione, strabilianti risultati politici, e graduale allontanamento da Mosca. Quel contesto ha costituito l'humus politico della riedizione del manuale di Galli e degli studi di impronta sociologica di Massimo Ilardi e Aris Accornero o di Accornero, Renato Mannheim e Chiara Sebastiani, che tentavano di comprendere le

---

<sup>28</sup> L. Turco, *Compagne. Una storia al femminile del Partito comunista italiano*, Roma, Donzelli, 2022.

<sup>29</sup> A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*, Firenze, Le Monnier; Milano, Mondadori Education, 2020.

<sup>30</sup> J. Burr Margadant, *The New Biography: Performing Femininity in Nineteenth-century France*, Berkeley, University of California Press, 2000.

<sup>31</sup> C. Zampieri, *Essere donne e comuniste. Storia delle donne del Pci di Padova 1921-1991*, Padova, Il Prato, 2022

<sup>32</sup> P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, 5 vols., Torino, Einaudi, 1967-1975.

avvenute trasformazioni sociali fuori e dentro il partito, specie entro il quadro della militanza attiva<sup>33</sup>.

Gli anni più intensi e si potrebbe dire anche più sofferti sono stati però sicuramente quelli che vanno dal 1989 al 1992, con la fine del sistema sovietico e la dissoluzione dello stesso Pci. Non a caso, la produzione storiografica della metà degli anni Novanta, non solo non si è generalmente spinta oltre la metà degli anni Settanta, ma ha teso a sottovalutare gli sviluppi legati agli anni Ottanta, liquidando come residuali gli anni successivi. Di questa generazione di studi devono essere menzionati i lavori di Marcello Flores e Nicola Gallerano, di Stephen Gundle, di Alberto Asor Rosa, oltre a un massiccio aggiornamento del più volte menzionato volume di Galli<sup>34</sup>.

Il triennio 2020-2022 è senz'altro stato un altro di questi momenti significativi che hanno fornito l'occasione, come si diceva in *incipit*, per intavolare una generale, ampia e diffusa riflessione sul Pci, superando quella lacuna lasciata dalla storiografia precedente. Se per alcuni aspetti la produzione di questo periodo ha rivelato alcune analogie con i lavori della metà degli anni Novanta, essa ha però anche mostrato una serie di marcate differenze che, probabilmente, tracciano un punto di non ritorno, spia di un ricambio generazionale e di una netta ridefinizione del sistema politico dei valori di riferimento. Intanto, rispetto al 1991, il 2021 è stato l'involontaria espressione della coincidenza di un doppio appuntamento con la storia del Pci: il centenario della fondazione e, insieme, il trentennale della scomparsa, il «secolo breve del comunismo italiano», secondo una definizione a più voci in richiamo del celebre volume di Eric J. Hobsbawm<sup>35</sup>. In Italia, quindi, nel 2021 non esiste più da tre decenni un partito comunista di massa. Oltretutto, e non è un fattore da sottovalutare, è ormai entrata a buon diritto nella professione una nuova leva di storici del comunismo italiano che si è giocoforza dimostrata più distante dal quadro valoriale del sistema politico della prima repubblica. Per tutti questi motivi, se non sono comunque mancati segnali di una nostalgia pubblica, il centenario ha visto lo svilupparsi anche di una riflessione scientifica politicamente più smarcata rispetto alle stagioni precedenti.

Per l'importanza e il dibattito suscitato si sono distinti in particolare tre volumi, che hanno proposto una forte rilettura dell'esperienza comunista, a prescindere dall'arco cronologico poi effettivamente trattato.

Il primo è il volume edito da Laterza di Marcello Flores e Giovanni Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del partito comunista italiano*, sebbene rimanga il più legato a certe modalità analitiche del secolo scorso<sup>36</sup>. Al cuore della riflessione è la ricerca delle cause della scissione di Livorno alle quale hanno dedicato i primi due capitoli e parte del terzo. Assunto di base è, nella classifica delle ragioni della genesi del comunismo italiano, una preminenza assoluta delle cause esogene, e innanzitutto la Grande guerra prima ancora della Rivoluzione russa; a sua volta, d'altra parte, essa stessa è stata il prodotto di quelle drammatiche circostanze, creando le condizioni per il rovesciamento bolscevico del governo di Kerenskij, che quel conflitto avrebbe voluto proseguire. Non a caso la guerra, spiegava Lenin nel marzo del 1918, contribuiva a dare «una spinta alla storia», mettendole le ali e accelerandone rapidamente i processi, come una «locomotiva». La guerra e a ruota la grande epidemia di

---

<sup>33</sup> A. Accornero, M. Ilardi (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano, Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1982; *L'identità comunista. I militanti, le strutture, la cultura del Pci*, a cura di A. Accornero, R. Mannheim, C. Sebastiani, Roma, Editori Riuniti, 1983.

<sup>34</sup> M. Flores, N. Gallerano, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992; S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991* (Firenze: Giunti, 1995); A. Asor Rosa, *La sinistra alla prova. Considerazioni sul ventennio 1976-1996* (Torino: Einaudi, 1996); G. Galli, *Storia del Pci*, cit.

<sup>35</sup> Tra queste: A. Barile, *Il secolo breve del comunismo italiano. Il ricordo pubblico del Partito comunista italiano a un secolo dalla sua fondazione (1921-2021)*, «Qualestoria», 2022, pp. 251-266; S. Pons, *Napolitano e il secolo breve del Pci*, «La Repubblica», 14 gennaio 2021; *Il secolo breve del comunismo italiano: 5 video-lezioni*, a cura di «Historia Magistra» (online).

<sup>36</sup> M. Flores, G. Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del partito comunista italiano*, Bari, GLF Laterza, 2021.

spagnola agirono infatti interrompendo bruscamente il senso di ottimismo e la fiducia nelle possibilità di un progresso senza fine, caratteristico del periodo della Belle Époque; «smarrimento», «sconfitta», «palingenesi messianica» entrarono violentemente nella cultura politica e più in generale nello spirito pubblico dell'epoca.

La stanchezza nei confronti del conflitto, un partito socialista dominato ormai dalle correnti massimaliste rivoluzionarie sulla scia dell'Ottobre russo, che aveva mostrato come una piccola frazione fosse stata in grado di conquistare un grande paese, funzionarono da materia infiammabile. E proprio la rivoluzione e il legame con l'Unione sovietica avrebbero vertebrato l'intera esperienza del comunismo italiano; non a caso, le due vicende hanno avuto una cronologia pressoché coincidente. La visione esposta è secca: senza l'*aut aut* di Mosca, nonostante le forti simpatie dei giovani socialisti per i bolscevichi, la soluzione unitaria di Serrati avrebbe avuto la meglio, mentre la corrente scissionista sarebbe stata ancora più minoritaria, rappresentata dal solo gruppo di Bordiga. In ogni caso, quello di Livorno fu un convegno nato «storto»<sup>37</sup> dal quale avrebbe preso vita un organismo piccolo e percorso da forti tensioni interne; gli scissionisti, pressoché rappresentativi del solo centro-nord del paese, si rivelarono minoritari rispetto ai corrispettivi europei francese e tedesco. Non giovarono alla neonata formazione politica i gravi errori di valutazione: l'ingenua convinzione di un'automatica traslazione del modello bolscevico italiano; la sopravvalutazione della presa di coscienza quindi del potenziale rivoluzionario del proletariato italiano; la reiterata sottovalutazione del fascismo, ridotto a braccio armato della democrazia; l'orientamento antiunitario e la perseveranza di un certo settarismo ideologico; la subordinazione a Mosca. Ci sarebbe voluta un'altra guerra per rendere il partito, che a lungo avrebbe avuto un peso politico e sociale marginale, un grande partito di massa. I presupposti di questo cambiamento, però, hanno spiegato, furono lanciati al III Congresso del Pcd'I del 1926 – «il miracolo di Lione»<sup>38</sup>. Le tesi di Gramsci, infatti, viravano l'attenzione del partito sulle peculiarità della situazione italiana, tracciando il solco che avrebbe permesso il concepimento del «partito nuovo» e, poi, della «via italiana al socialismo».

Il volume offre quindi una rilettura della scissione di Livorno originale e in contrasto con la principale storiografia tradizionale che ha ricercato le origini del partito in fattori prevalentemente interni. Fare del celebre incontro fiorentino del '17 il punto di inizio della storia del partito, sostengono citando la nota ricostruzione di Paolo Spriano, ha però significato investire, col senno di poi, una stretta cerchia di dirigenti dei destini dell'intera storia del comunismo italiano. La storiografica «riduzione soggettivistica» delle ragioni di Livorno alla volontà di questi uomini è stata d'altra parte il portato della stessa narrazione politica intavolata dal partito, che, in difesa alle accuse di «doppiezza», ha evidenziato il carattere nazionale del proprio ruolo politico a scapito di quello internazionale. Questa disposizione ha allora avuto come conseguenza la messa a punto di «un'indagine autoreferenziale, che [ha lasciato] sullo sfondo gli "elefanti nella stanza": la guerra e la rivoluzione russa», appunto<sup>39</sup>. Certo è, però, che il volume si presenta per certi aspetti ancora legato a passate modalità analitiche, risentendo dell'eco di narrazioni e di giudizi storico-politici novecenteschi derivanti – e sono gli stessi due autori ad ammetterlo – dal loro passato biografico di intellettuali d'area.

In maniera completamente differente si pone il saggio einaudiano di Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*<sup>40</sup>, che inquadra l'intera storia del partito come un peculiare caso-studio nella storia globale del comunismo, mostrandone per questa via la longeva e cruciale proiezione internazionale.

Che sia un testo importante è chiaro sin da questi presupposti. Infatti, all'interno di una storiografia internazionale sui comunismi che ha da tempo intrapreso la via della Global History, quella dedicata ai partiti comunisti non al potere ha generalmente teso a circoscrivere l'analisi alla sola dimensione nazionale. A maggior ragione questo è vero per gli studi sul Pci,

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 82.

<sup>38</sup> Ivi, p. 126.

<sup>39</sup> Ivi, 42.

<sup>40</sup> S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino, Einaudi, 2021.

fieramente il più grande partito comunista delle democrazie europee e quindi, quasi inevitabilmente, uno dei più importanti punti di riferimento culturali, politici, ideologici per il comunismo europeo-occidentale. Del resto, è stato lo stesso Pci togliattiano a diffondere un racconto di sé fortemente nazionalizzato in chiave legittimista e democratica<sup>41</sup>, anche se questa tendenza deriva in parte da una generale inclinazione della tradizione storiografica italiana a schiacciare la storia dei partiti sulla storia del paese<sup>42</sup>.

Pons lascia invece emergere il ruolo internazionale del Pci attraverso le svolte, il pensiero, la mentalità, le scelte politiche di dirigenti che innanzitutto vissero l'internazionalismo come parte costituente della propria identità. Se l'instabilità e lo stato di clandestinità del gruppo dirigente originario, stretto tra la stalinizzazione e la repressione fascista, ne decretarono in parte l'isolamento, il ruolo internazionale del partito si affermò principalmente nel secondo dopoguerra anche grazie all'importanza strategica dell'Italia nel nuovo scacchiere internazionale. La tattica togliattiana, volta a rendere stabile la presenza comunista nel sistema politico italiano, favorì la spinta a un «internazionalismo senza aggettivi», che, diventando parte del bagaglio politico e culturale del partito, favorì, nel tempo, l'integrazione di una «comunità immaginata» internazionale, che coinvolse élite politiche, intellettuali, e popolo in un sistema di valori condiviso nel quale le esperienze nazionali divenivano parte integrante e arricchente di questo patrimonio<sup>43</sup>.

Agevolata dalla morte di Stalin e dalla formula del «policentrismo», questa disposizione divenne cardine dell'apertura di un dialogo con gli esponenti dei movimenti anticoloniali e antimperialisti, impegnati in guerre di liberazione nazionale; in patria, questa attenzione al processo di decolonizzazione contribuì a gettare un ponte, seppur precario, con la nuova sinistra terzomondista, distante dalle rigidità del modello sovietico. Parallelamente, la presa di posizione su Praga, per i comunisti italiani «epicentro del "Sessantotto globale"»<sup>44</sup>, e l'apprezzamento del «socialismo dal volto umano» di Dubček favorirono il concepimento del «compromesso storico» e dell'«eurocentrismo», elementi centrali dell'ampio consenso popolare della metà del decennio. Su queste basi, del resto, si configurava un nuovo internazionalismo comunista, che poneva al centro l'idea di un'Europa popolare, progressista, e con un rinnovato ruolo propulsore nella politica globale; un'Europa intesa come «un nuovo soggetto della politica mondiale», in cui non si prospettava un'integrazione tra comunismo occidentale e socialdemocrazia, ma semmai «una nuova competizione basata sul riconoscimento delle rispettive identità». Punti di forza della nuova agenda politica erano la critica del riformismo, i linguaggi del socialismo umanistico, e i nessi con i movimenti antimperialisti<sup>45</sup>. Non a caso, tali visioni avrebbero infine incontrato con favore la svolta riformatrice sovietica di Gorbačëv.

Il terzo volume che si è distinto nell'ambito dei lavori usciti con l'occasione del centenario è certamente la curatela *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, diretta da Pons e composta dal lavoro di dodici studiose e ventitré studiosi per un totale di trentatré saggi. Visto il carattere enciclopedico, va da sé che in questo caso non si possa parlare di una rilettura unidirezionale. Eppure, il corposo volume riesce comunque a dar conto di una spiccata omogeneità, frutto evidente di un intenso lavoro di coordinamento scientifico.

Il collettaneo riesce infatti a condensare in sé la ricchezza e la varietà di questo ambito di studi, da anni ormai articolato in una serie stratificata e intrecciata di temi, approcci, e metodologie differenti. Le cinque sezioni – *Rivoluzione mondiale e fascismo*, *La Repubblica e la Guerra fredda*, *Culture, pratiche, strategie*, *Integrazione e modernizzazione*, *Trasformazione e crisi* –

---

<sup>41</sup> Per una riflessione in questo senso, si veda G. Bassi, *Political Tropes of the PCI in Party Discourse and Historiography: the Case of "Progressive Democracy"*, «Storia della Storiografia», 2019, pp. 117-143.

<sup>42</sup> A questo proposito, si segnala il saggio di G. Vacca, *Il comunismo italiano. Una cultura politica del Novecento*, Roma, Carocci, 2021, uscito proprio con l'occasione del centenario. Il lavoro è infatti una grande sintesi ragionata della tradizione culturale comunista, che in questo senso stringe profonde connessioni tra il pensiero dei più grandi leader comunisti italiani, e in particolare Gramsci, Togliatti, Sereni e Amendola, nella vita della nazione repubblicana.

<sup>43</sup> S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, cit., p. XI-XII.

<sup>44</sup> Ivi, p. 201.

<sup>45</sup> Ivi, p. 217.



affrontano vari ambiti: la storia politica, la storia di genere, la storia sociale, la storia territoriale (locale, nazionale, globale), la storia culturale, la storia economica. Proprio questo testo è l'esempio dell'ampia varietà generazionale che contraddistingue gli studi sul Pci, testimoniando l'attrazione ancora esercitata dal partito (su tutti gli altri partiti, si osa dire). Ripercorrere tutti i saggi in questo poco spazio a disposizione avrebbe la sola risultante di stilare poco più che un mero elenco, anche se in questo modo si perde la ricchezza di temi e approcci, come il rapporto tra pubblico e privato (analizzato da Anna Tonelli), le questioni di genere (Molly Tambor e Maud Anne Bracke), quelle della propaganda e della politica culturale (Andrea Guiso, Marco Fincardi, Giulio Azzolini, Ermanno Taviani, Vanessa Roghi), o l'importante confronto con il mondo cattolico (Daniela Saresella). Si analizzeranno invece, in maniera trasversale, quei momenti che, come si diceva, hanno costituito quei nodi intorno ai quali si sono articolate le interpretazioni nelle diverse stagioni storiografiche: la scissione di Livorno, la svolta di Lione, la «doppiezza», la «svolta di Salerno», il «partito nuovo», la «via italiana al socialismo».

Tutti questi poli narrativi sono argomentati nelle prime due parti del volume, che sono probabilmente anche quelle concettualmente più coese. Gli autori confermano l'idea di un partito di quadri composto da «rivoluzionari di professione», esiguo sino agli anni Quaranta e tuttavia fortemente articolato per personalità e linee di pensiero<sup>46</sup>. Ma il Congresso di Livorno si apriva con le aspettative di quello di Tours del dicembre, dove i comunisti francesi avevano ottenuto la maggioranza. Il prestigio dei rivoluzionari e dei capi dell'Internazionale costituì certamente un fattore determinante nell'orientamento dei delegati: Rivoluzione d'ottobre e fondazione del Comintern per i giovani militanti, mossi «dal rifiuto di una cultura considerata passivizzante e dalla volontà di riappropriarsi della possibilità di un'azione politica autonoma», rappresentarono «una duplice deflagrazione»<sup>47</sup>. Tuttavia, ciò non si traduceva in un percorso politico automatico. Per Bordiga, per esempio, il bolscevismo era «una salutare restaurazione del marxismo», ma, «più che fermo sostenitore della trasformazione del Psi in partito comunista», era «interessato a determinare un taglio netto col passato»<sup>48</sup>. A Livorno emergeva quindi un quadro della natura del comunismo italiano altamente complessa. Non solo i comunisti «unitari», che si erano avvicinati ai riformisti, ma anche la fazione dei comunisti «puri», a dispetto delle aspettative di Lenin, si presentava percorsa da forti dissensi interni, come testimoniato dall'iniziativa favorevole alla mediazione di Anselmo Marabini e Antonio Graziadei. In questo senso, «fu Bordiga l'unico vincitore» visto che, «abbandonando il Teatro Goldoni, recideva nel modo più netto i legami con una comunità a cui non intendeva più appartenere»<sup>49</sup>.

L'uscita dall'*impasse* cui furono sottoposti i comunisti negli anni del regime fascista, divisi tra prigionia, clandestinità ed esilio, fu consentita, da una parte, dal ripensamento della propria funzione politica, dall'altra, dall'internazionalizzazione della loro posizione nel movimento comunista (e non solo), elementi costitutivi a un tempo della successiva massificazione e della proiezione globale del partito.

Il primo di questi aspetti fu lanciato tra il 1924 e il 1926, con la «ricerca di nuove strade» portata avanti dalla nuova dirigenza gramsciana e culminata nelle *Tesi di Lione*, che, al di là delle mitologie rifondative sancite a posteriori, permise effettivamente «una netta discontinuità» col passato. Se Gramsci «si fece interprete di una sostanziale revisione dell'impianto analitico e teorico» del partito, dopo il suo arresto furono Togliatti e Angelo Tasca a portare avanti la svolta intrapresa<sup>50</sup>. Tuttavia, sarebbe stato necessario aspettare ancora qualche tempo, vista la divergenza tra Gramsci a Roma e Togliatti a Mosca e la svolta a sinistra del 1930, che irrigidì le posizioni sui desiderata sovietici. Sarebbe infatti stata la Resistenza a fare del partito «una grande forza nazionale, parte costitutiva del sistema politico

---

<sup>46</sup> A. Höbel, *I rivoluzionari di professione*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 75-92.

<sup>47</sup> A. Gagliardi, *Nella crisi dei vent'anni. Analisi del tempo presente e cultura politica tra le due guerre*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 55-73, p. 55.

<sup>48</sup> F. Giasi, *Da socialisti a comunisti*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 13-34, p. 14.

<sup>49</sup> F. Giasi, *Da socialisti a comunisti*, pp. 17-18.

<sup>50</sup> A. Gagliardi, *Nella crisi dei vent'anni*, cit., pp. 63-64.

repubblicano»<sup>51</sup>. Espressione di questo nuovo ruolo può essere ricercata nel carattere di massa del partito, «peculiarità nella storia del Pci» e, almeno rispetto alla strategia prebellica, «innovazione profonda nel metodo e negli obiettivi»<sup>52</sup>. Il rapido successo del partito, che passò da 6000 iscritti nel 1943 a 2,2 milioni nel 1947, è ascrivibile all'esperienza del fascismo e della guerra, alla «svolta di Salerno» e al lancio del «partito nuovo», ma fu il risultato di una concomitanza di fattori: l'allargamento della democrazia; il nuovo patto sui diritti sociali; l'«unità d'azione» coi socialisti, dai quali ereditarono anche l'organizzazione; l'unità sindacale del 1944-1948, che identificava il Pci come organizzatore di lotte specifiche; la pervasiva integrazione con le associazioni collaterali (sindacati, Cgil, Udi, Fdg, etc); l'«orientamento anticapitalistico» e «collettivista» che divenne nel tempo una «forma di tutela dal mercato», consentendo al Pci di proporsi come «luogo di riforma morale della nazione»<sup>53</sup>. A questi elementi deve poi essere aggiunto il mito sovietico; l'Ottobre, infatti, «costituì, per dirigenti e semplici aderenti, un insostituibile incentivo simbolico» e un «mito mobilitante» lungo tutto l'arco della sua esistenza<sup>54</sup>.

Nel volume, però, vi si trova un'altra interessante analisi del Pci come partito di massa interpretato in relazione alla proiezione globale dei comunisti italiani, secondo aspetto in analisi. Ma procediamo con ordine. L'internazionalizzazione fu consentita innanzitutto dalla fondazione del Comintern, che diede vita a un «network internazionale» attraverso l'edificazione di una serie di «reti orizzontali estese da un paese all'altro, tali da consentirgli di affermarsi come soggetto transnazionale operante su uno scacchiere globale»<sup>55</sup>. Sin dalle origini, l'internazionalismo implicò la «creazione di una "comunità immaginata" dotata di una missione universale, combattente in una guerra civile mondiale, gravitante attorno allo Stato socialista e incardinata su ferree pratiche organizzative». D'altra parte, «ethos militarizzato» e «prospettiva teleologica» funsero da collante ideale nella dispersione causata dalla dittatura e dalla guerra. In un certo senso, «centralizzazione del movimento» e appartenenza a un «network politico globale» rappresentarono due lati di una stessa medaglia, una rilettura originale della «doppiezza» comunista<sup>56</sup>.

La «"nazionalizzazione" dei comunisti nella Seconda guerra mondiale», «un progetto autentico e non un discorso propagandistico», può essere però analizzato da una differente prospettiva: in uno sguardo globale, l'internazionalismo comunista fu in un certo senso «riformato su basi nazionali, alla luce della nuova dimensione di massa acquisita dal movimento». Tale progetto, però, nel 1945 non delineava ancora «una strada ben tracciata», mettendo in dubbio la legittimità dei comunisti nel mondo democratico postbellico. La promozione di una «transizione pacifica al socialismo basata sull'antifascismo» – la «democrazia popolare» – si presentava allora come il tentativo di «rimediare» a questa «vulnerabilità transnazionale, prospettando una via diversa e meno temibile della sovietizzazione» e, a un tempo, presentandosi come un'alternativa alla fallimentare democrazia liberale<sup>57</sup>.

La «svolta di Salerno» deve dunque essere (re)inserita e (ri)letta nel più ampio quadro concettuale delle resistenze antifasciste e antimperialiste in Europa e in Asia: a un tempo espressione del nuovo programma di nazionalizzazione dei comunisti e, in quanto modello d'azione, rilancio di un nuovo progetto internazionalista. Se la svolta può così uscire dalle pastoie imposte dalla categoria storiografica della «doppiezza», il partito di massa togliattiano,

---

<sup>51</sup> T. Baris, *La Resistenza e la nascita della Repubblica*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 131-149, p. 131.

<sup>52</sup> C. Spagnolo, *Il partito di massa*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 151-169, p. 151 e 155.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 155-160.

<sup>54</sup> A. Gagliardi, *Nella crisi dei vent'anni*, cit., p. 58.

<sup>55</sup> L. Pompeo D'Alessandro, *Il Comintern*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 35-53, p. 35.

<sup>56</sup> S. Pons, *L'internazionalismo nel mondo bipolare*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 129, p. 113.

<sup>57</sup> Ivi, p. 114.

in qualità di «variante nazionale di un movimento globale in espansione», può sottrarsi a quella dell'eccezionalità e dell'anomalia<sup>58</sup>. «Policentrismo» del movimento comunista internazionale e «via italiana al socialismo» possono dunque essere riletti nella medesima dimensione locale-globale, in un mondo nel quale il Pci entrava da protagonista grazie al peculiare rapporto con la decolonizzazione<sup>59</sup>.

Questa rilettura in chiave globale del comunismo italiano non solo costituisce la cifra più originale del libro<sup>60</sup>, ma consente di smarcarlo dalle vecchie categorie interpretative (di matrice politica) della storiografia tradizionale, che ha teso a leggere in chiave eccezionalista, autonomista, continuista, l'intera esperienza del partito.

### Riflessioni conclusive

Come si è visto, negli anni del centenario gli studi hanno privilegiato la forma della biografia politica, tendenzialmente (ancora) legata alla storia di vertice. Tuttavia, interessante si è rivelato l'innesto di una storia politica biografica di genere, tra storia delle istituzioni e storia delle emozioni, un filone che si è considerato necessario passare brevemente in rassegna vista la consistenza e la continuità<sup>61</sup>. La natura accademica di tali pubblicazioni ha rinnovato quest'ambito di ricerca, dato che la scrittura biografica è rimasta a lungo entro la sfera interna del partito, come autobiografia e memorialistica nella veste di cronache, storie di vita, interviste, che comunque non sono mancate anche in quest'occasione. Numerose sono state altre pubblicazioni scientifiche di qualità, che hanno più o meno confermato gli ambiti di interesse degli studi dedicati oltre il consolidamento della svolta culturalista anche in questo ambito di ricerca.

Nonostante ciò, le analisi sulla storia del partito appaiono ancora dominate da una storia locale<sup>62</sup> le cui indagini tendono a essere prevalentemente descrittive e i cui apporti alla storiografia di settore, quindi, risultano generalmente più limitati<sup>63</sup>. Del resto, la tendenza alla localizzazione territoriale è confermata, per il centenario, dalla mancanza di una mostra o di un percorso museale di respiro nazionale, come fu il progetto *Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia*, organizzato nel 2011 dalla Fondazione Gramsci di Roma e dalla Fondazione Centro Studi di Politica Economica.

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 115.

<sup>59</sup> M. Di Maggio, G. Siracusano, *Decolonizzazione e Terzo Mondo*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 307-327, p. 307.

<sup>60</sup> Come spiega lo stesso curatore in *Indagine sul volto inedito del partito*, intervista a S. Pons a cura di A. Santagata, «il manifesto», 23 febbraio 2022.

<sup>61</sup> È infatti appena uscito il volume di A. Barile, *Rossana Rossanda e il Pci. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2023.

<sup>62</sup> Ci si limita qui a rendere conto solo di una piccola parte delle pubblicazioni, con riferimento al solo 2021 e ai titoli di maggior interesse: C. Amedei, A. Naccarato (a cura di), *Il Pci in Veneto. Fonti e appunti per una ricerca storica. Atti del Convegno regionale (Padova, 2 ottobre 2021)*, Padova, Il Prato, 2021; E. Betti, C. De Maria (a cura di), *Per la storia del Pci in Emilia-Romagna: guida agli archivi*, Bologna, Bononia, 2021; G. Chianese, Fondazione Valenzi (a cura di), "Napoli e la giunta rossa Atti del Convegno 'Il volto della città di Napoli e l'attività dell'Amministrazione Valenzi (1975-1983)' Napoli 13-14 febbraio 2020", Milano, Mimesis, 2021; S. Coppola, M. Spedicato (a cura di), *Il Pci, l'Italia e il Salento. Democrazia, diritti e lavoro nel "secolo breve"*, Castiglione, Giorgiani, 2021; C. De Maria (a cura di), *Partecipare la democrazia. Storia del Pci in Emilia-Romagna: catalogo della mostra*, Bologna, Pendagrone, 2021; A. Emiliani, *Storia del P.C.I. di Faenza (1919-1944)*, Faenza, Polaris, 2022; G. Sbordone, *Echi lontani della rivoluzione. Le origini del Partito comunista a Venezia (1921 e dintorni)*, Verona, Cierre, 2021; M. Zane (a cura di), *Comunisti. Il Pci bresciano. Una breve storia 1921-1990*, Brescia, Liberedizioni, 2021.

<sup>63</sup> Chiaramente ci sono varie eccezioni, come testimonia, per esempio, il volume dall'ampio respiro storiografico di G. Cerchia, G. D'Agostino, A. Höbel (a cura di), *Tra internazionalismo e questione meridionale. Nascita, storia e protagonisti del Pci in Campania e in Italia*, Nola, Associazione Infiniti Mondi, 2021.

L'approccio prosopografico e la storia locale non hanno registrato inflessioni, restano invece poche, seppur pregevoli, le grandi ricostruzioni che hanno ripercorso l'intera vicenda o gli snodi chiave dell'esperienza comunista, come dimostrano in particolare i lavori di Flores e Gozzini o quelli legati a Pons. L'esiguità di tali indagini lascia trapelare, in maniera neanche troppo velata, la tendenza alla parcellizzazione degli studi che rifugge dalle opere di sintesi, e una più generale progressiva marginalizzazione dell'interesse storiografico e politologico per i partiti di massa novecenteschi, inclinazione che ha conseguenze anche materiali, con la graduale diminuzione delle cattedre di storia dei movimenti e partiti politici. Non a caso, nonostante la centralità rivestita da un partito comunista come quello italiano nella storia europea e anche globale, mentre nel passato studiosi internazionali si sono dedicati allo studio del Pci, — basti pensare a Donald Sassoon, Stephen Gundle, David Kertzer, Sidney Tarrow, Stephen Hellmann, Marc Lazar, o Anne Marijnen, soltanto per citare i più noti — nell'ambito centenario possiamo citare il solo lavoro David Broder<sup>64</sup>.

Tuttavia, nei saggi usciti tra il 2018 e il 2022 una serie di fattori, come il distanziamento dalle logiche politiche della «prima repubblica», il ricambio generazionale, e l'ottica globale, hanno concorso a spostare l'asse dai cardini di analisi che a lungo hanno interpretato la storia del Pci nei termini valutativi dei «meriti» e delle «colpe», dei «successi» e dei «fallimenti».

Sia chiaro, tale tentazione è comunque rimasta presente, più o meno larvatamente, in qualche studio scientifico<sup>65</sup> ma più in generale nella pubblicistica, basti pensare ai lavori critici di Ezio Mauro, di Luciano Tirinnanzi, di Marcello Zane, o di Marcello Sorgi e Mario Pandinelli<sup>66</sup>. Uno sguardo unilateralmente benevolo, teso invece a esaltare i successi, lo ha comprensibilmente avuto la memorialistica. Ne sono esempi le considerazioni, a metà strada tra la testimonianza, la descrizione, e la nostalgia, di alcuni ex-comunisti, come il dirigente Enzo Proietti, Presidente dell'Associazione culturale Enrico Berlinguer, l'ex-senatore Giorgio Tornati, l'ex-dirigente regionale del Pci-Sicilia Elio Sanfilippo, il segretario della federazione di Napoli Umberto Ranieri, e gli ex-deputati Antonio Rubbi, Mario Toma, Alessandro Carri<sup>67</sup>. Di diverso spessore, i volumi di Piero Fassino e di Claudio Petruccioli ed Emanuele Macaluso, scomparso nell'anno del centenario e dell'uscita del libro<sup>68</sup>. Espressioni di due periodi e due generazioni differenti, Macaluso e Petruccioli hanno mostrato due diverse visioni della transizione politica tra «prima» e «seconda repubblica»: rispettivamente, quella che ha tracciato l'inesorabile frattura della Bolognina e quella che invece si è rivelata possibilista sulle

---

<sup>64</sup> D. Broder, *The Rebirth of Italian Communism, 1943-44: dissidents in German-occupied Rome*, Cham, Switzerland, Palgrave Macmillan, 2021.

<sup>65</sup> Si è detto del volume di Flores e Gozzini, come emerge anche in *Il Pci socialdemocratico? No, bolscevico fino alla fine*, intervista a M. Flores a cura di U. De Giovannangeli, «Il Riformista», 31 dicembre 2020, e che a sua volta ricorda le dure considerazioni di Flores, allora con Gallerano, nel suo volume del 1992. Giudizi severi ma comunque ben documentati sono quelli di G. Liguori, *La morte del Pci. Indagine su una fine annunciata (1989-1991)*, Roma, Bordeaux, 2020; P. Pombeni, *Sinistre. Un secolo di divisioni*, Bologna, il Mulino, 2021; L. Canfora, *La metamorfosi*, Bari, Laterza, 2021.

<sup>66</sup> E. Mauro, *La dannazione: 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 2020; L. Tirinnanzi (a cura di), *I comunisti lo fanno meglio. Le confidenze sul Pci dei protagonisti della politica e della cultura italiana*, Roma, Paesi edizioni, 2020; M. Zane (a cura di), *Comunisti. Il Pci bresciano. Una breve storia 1921-1990*, Brescia, Liberedizioni, 2021; M. Sorgi, M. Pandinelli, *Quando c'erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia. Con una testimonianza di Umberto Terracini*, Venezia, Marsilio, 2022.

<sup>67</sup> In ordine di uscita: E. Proietti (a cura di), *Il Pci a Roma. Tracce di una storia che parla ancora*, Roma, Bordeaux, 2020; U. Ranieri, *Eravamo comunisti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020; M. Toma, S. Frisullo, *Da Livorno alla Bolognina. Il Pci salentino attraverso i suoi congressi*, Lecce, Spagine, 2020; G. Tornati, *Compagni scusateci, avevate ragione! Ricordi, appunti, documenti, riflessioni: un patchwork sul '56 pesarese*, Pesaro, Metauro, 2020; A. Carri, *Comunisti e cattolici per l'Italia. La "svolta di Salerno": ricordi di un militante*, Reggio Emilia, Consulta Libriprogetti, 2021; A. Rubbi, *I miei anni a Mosca. Memorie di un comunista italiano (1958-1964)*, Futura editrice, Roma 2021; E. Sanfilippo, *Il grande abbaglio. Peppino Impastato e il Pci*, Palermo, Navarra, 2022. Ma si veda anche S. Staino, *Storia sentimentale del Pci (anche i comunisti avevano un cuore)*, Milano, Piemme, 2021.

<sup>68</sup> P. Fassino, *Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Roma, Donzelli, 2021; E. Macaluso, C. Petruccioli, *Comunisti a modo nostro. Storia di un partito lungo un secolo*, Venezia, Marsilio, 2021.

forme della sinistra post-comunista. In ogni caso, entrambi gli scritti hanno comprensibilmente posto l'accento sulle conquiste sociali e politiche e sui valori del programma portato avanti dal partito lungo tutta la sua esistenza: il piano di riforme di struttura, l'attenzione all'interesse generale, lo spirito democratico, la spinta all'unione di tutte le forze progressiste, e, spiega Fassino, la capacità di rendere le masse proletarie e contadine un popolo consapevole. Per il dirigente piemontese, proprio nella convergenza delle forze popolari e democratiche risiederebbe la cifra per ripensare l'identità e il programma della sinistra italiana.

A questo proposito non si può non registrare forse il tratto più decisamente saliente di questa stagione di studi sul Pci, quello della forte scissione tra il piano analitico e quello più propriamente politico, un distanziamento in netta controtendenza rispetto agli snodi passati. È come se il dialogo tra chi produce cultura storiografica e chi imposta le politiche pubbliche si fosse interrotto. Non c'è stata in effetti alcuna assunzione – né tantomeno seria interlocuzione – da parte degli eredi politici del Pci con le conclusioni e il dibattito dispiegatosi dalla riflessione storiografica con l'occasione del centenario. Mentre questa «generazione» di analisti si è finalmente – verrebbe da dire – emancipata dalla «malinconia di sinistra» di cui ha parlato Enzo Traverso<sup>69</sup>, l'area della sinistra post-comunista, fatta eccezione per i libri di Andrea Romano e di Alessandro Naccarato<sup>70</sup>, non sembra aver colto l'occasione per intavolare un ripensamento sui propri strumenti e sulle proprie identità. D'altra parte, questo circoscritto uso pubblico del centenario da parte dell'area democratica e progressista evidenzia per certi aspetti una sinistra progressivamente sempre più distante da quel riferimento e che ha ormai fatto propri i valori e le forme del politico legate al mondo post-moderno e della liquidità politica.

---

<sup>69</sup> E. Traverso, *Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta*, Feltrinelli, Milano 2016.

<sup>70</sup> A. Romano, *Il partito della nazione. Cosa ci manca e cosa no del comunismo italiano*, Roma, Paesi edizioni, 2020; A. Naccarato, *Conquistare la libertà, organizzare la democrazia. Storia del Pci di Padova (1921-1991)*, introduzione di C. Fumian, Padova, Il poligrafo, 2020.